

# U:

Una delle foto di Marco Delogu realizzate per il progetto «cattività-captivity», edito da punctum

L'ANTICIPAZIONE

## Come si tratta un uomo?

### Morti in carcere, la denuncia di Manconi e Calderone

**Stefano Cucchi, Federico Aldrovandi e gli altri... Torna in libreria, in nuova edizione, «Quando hanno aperto la cella» Vi proponiamo la prefazione di Alessandro Bergonzoni**

ALESSANDRO BERGONZONI

DI COSA SI TRATTA? DI COME SI TRATTA: UN UOMO, UN ESSERE, UN CORPO, MA SOPRATTUTTO DI COME NON SI POSSA PIÙ TRATTARE CON CHI RICATTA IL BENE, QUINDI NON SI TRATTA. E NON SI TRATTA SOLO DI GIUSTIZIE E DI VERITÀ, DI POLITICA E DI SOCIETÀ, MA DI MERAVIGLIA ASFISSIATA. Pre-misericordia? Anti pietà? Poesia fuori luogo, o dentro certi luoghi? Diritto alla tenerezza, briciole che bruciano («... sa, io non mangio pane...!»). Non volevo provare invidia per certe madri, sorelle, padri, figli, per riempire quel vuoto che è già alibi; non vorrei dover essere obbligato a capire e vedere attraverso altri (vedi il mio testo *Idieci demandamenti*), che «per fortuna» hanno potuto provare cosa significa morire o essere uccisi, per imparare a insegnare a vivere, o insegnare a vivere per imparare, per rispettare, per compiangere, per amore.

L'altro amore però, quello ante-canzoni, pre-sentimento, non quello di cui mi vergogno a dire o mi imbarazza parlare per abusi continui, per reiterata vacuità d'aggettivo, per svuotamento ossessivo da rimbombo nel vuoto per emozioni. Un amore che non definirei appunto nemmeno sentimento, ma somma somma. Però sono stanco di rileggere libri così, di questi familiari che raccontano sempre la stessa tremenda storia; lo dico con la certezza di essere frainteso...

Cosa dice la giurisprudenza, cosa dicono i testimoni, cosa dicono le carte, cosa dicono... Non mi interessa (quasi) più, quasi non mi importa nemmeno, alla fine, sapere come va a finire, chi ha avuto giustizia, quanto ha dovuto aspettare, quel che ha dovuto pagare (in tutti i sensi), che poi il figlio, il padre, il fratello, nessuno glielo può più restituire...

Quasi quasi non mi interessa più perché mi importa invece aspettare al varco il giorno, l'ora o l'attimo in cui ognuno avrà un suo caduto, cioè tutti ne avremo uno a testa di questi morti ammazzati e allora non si scriveranno più libri siffatti né si vedranno tournée di congiunti in giro per l'Italia fare la spola tra una platea e un'altra per sperare di avere attenzione: nessuno darà più l'esempio perché ognuno sarà quel qualcuno e

avrà in sé tutto l'occorrente per cominciare la mutazione.

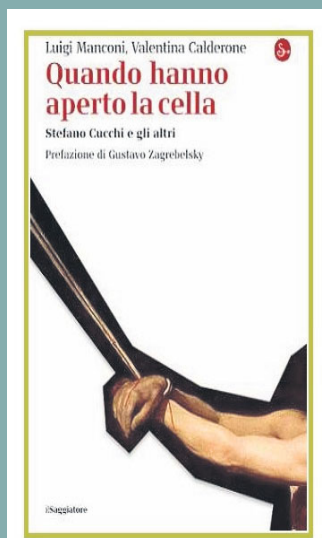
Fine degli esempi! Ne avrà uno il giudice buono, uno il giudice cattivo, la guardia buona, quella perfida, il dottore perfetto, il medico incurante, il testimone venduto, il poliziotto corporativista, ne avrà uno il giustizialista, il politico revanscista, il ministro minimizzante, la direttrice possibilista...

Tutti avremo il nostro caso, per caso. Chiunque, uno. Aspetto quel giorno, attimo, secondo, momento: sia chiaro non è vendetta o legge del taglione per carità (se ne abbiamo ancora) è paradosso antropologico, tendenza antroposofica, anche perché dicono che solo attraverso il dolore c'è conoscenza, solo con la sofferenza ci sia consapevolezza, anche se io penso che attraverso l'immedesimazione e il contagio, attraverso l'arte e la poetica vi possa essere coesistenza e presenza.

Ma questo libro comunque sta nel frattempo, in quel lasso pieno di ancora che ci divide dal cambio di passo, manca poco ma queste storie atterrano ancora lì, per ora. Allora noi nell'attesa di tempi maggiori, non possiamo più far parlare solo gli addetti ai dolori, i nostri capi demandatari, non si può più (o ancora) aspettare di cascarci in quelle celle, in quei commissariati, non dobbiamo aspettare che le leggi o i numeri cambino questo sistema metrico decimante, l'ingiustizia non può morire di morte naturale, la crudeltà non è eterna, dobbiamo anticipare i tempi, dare una caparra, ci è chiesta una cauzione (salvo o non salvo buon fine) per sprigionare le forze: dobbiamo «diventare» anche solo per un istante, anche solo col pensiero, a colpi d'attenzione, dobbiamo usare l'intenzione elettrica, dobbiamo fare il rame, diventare conduttori (ma non solo presentatori), per diventare anche fili.

La morte di un filo, questa volta sì nostro, equivale alla fine del collegamento con tutti quelli che aspettano calore, luce, energia, un'interruzione che lascia al buio ancora una volta chi deve far vedere cosa succede di nascosto, che permette ancora vergogne e vergogne, torture e torture, stenti e stenti, martirii e martirii.

Vostro e come *Alessandro Bergonzoni*.



IL LIBRO

#### Storie di estrema crudeltà: il massimo scandalo dello Stato di diritto

Quelle foto di Stefano Cucchi. Quella morte di Federico Aldrovandi. Quelle urla di Giuseppe Uva. E tutte le altre storie, rimaste ignote, o dimenticate. Giovanni Lorusso, Marcello Lonzi, Eyasu Habteab, Mija Djordjevic, Francesco Mastrogiovanni... Alcuni sono suicidi, alcuni no. Si muore durante un arresto, una manifestazione di piazza, un trattamento sanitario obbligatorio. Un uomo che muore in carcere è il massimo scandalo dello Stato di diritto. «Quando hanno aperto la cella» (pp. 264, 12 euro, Il Saggiatore, prefazione di Gustavo Zagrebelsky) ce lo racconta. Luigi Manconi e Valentina Calderone ascoltano, raccolgono e portano alla luce storie di persone, spesso giovani. In questa pagina pubblichiamo la prefazione di Bergonzoni alla nuova edizione del libro in libreria da oggi.

IL NOSTRO WEEKEND / DISCHI : The Editor, la nuova pelle della band inglese PAG.18

TEATRO : Il gioco a tre di Wilson, Baryshnikov e Dafoe PAG.19 LIBRI : Eva Illouz

ci spiega la «forma» dell'amore PAG.20 ARTE : I mosaici pop di Thomas Bayrle PAG.21